

SULLA COSTITUZIONE

di Giorgio Amuri

La Sovranità appartiene al Popolo: è un principio costituzionale così moderno da apparire, a volte, utopistico; in realtà esso è antichissimo: è forse all'origine stessa della civiltà (del passaggio del branco alla Polis) greco-romana. *Senatuspopulusque*: tutto attaccato, sibilavano severi i maestri d'un tempo, per farci intendere l'*una anima* della società romana.

Per secoli e secoli, pur tra mille intoppi e deviazioni, la nostra civiltà si è retta su tale principio. L'Impero Romano non ha avuto eterne Case regnanti di sangue, ma brevi e contestate Dinastie: ogni Cæsar ha dovuto sempre – almeno ritualmente – essere eletto dal popolo, ed era Cæsar perché e finché riconosciuto tale dal popolo. Nel momento di massima divinizzazione dell'Autocrazia, non mancò a Nuova Roma la presenza, anche solo simbolica, del Senato: anzi, proprio il trasferimento del Senato dai sette colli sulle rive del Tevere ai sette colli che s'affacciano sul Bosforo, legittimò la città di Costantino come nuova capitale, Nuova Roma.

E' un modello di civiltà dettato forse da un dato banale: la nostra civiltà greco-romana è nata sulle sponde del Mediterraneo, dove non si poneva il problema del sale e del pozzo. Sulle sponde del Mediterraneo, il buon Dio fa piovere indifferentemente su tutti, e la terra produce da sola i suoi frutti.

Non è così nelle lande brumose del Nord Europa, nelle notti eterne delle tundre, tra le steppe desolate dell'Asia, nei deserti della morte battuti dai Mongoli. Lì, l'unico modello possibile non è l'agricoltura (l'uomo che fa, costruisce) ma il nomade (che usa, distrugge, nell'incessante ricerca di sale, pascoli e pozzi).

Abele e Caino: due paradigmi di strutture sociali antagoniste. Lo stupendo discorso di Cristo alla Samaritana ci mostra quanta e quale sia la differenza tra la Società del Pozzo, violenta e umana (L'ha scavato il tale, nella terra), e la Cultura della Fonte, solare e divina (a mezzogiorno, *Io Sono* fa scaturire da sé l'acqua vera).

E' una società decaduta, quella condannata alla sopravvivenza quotidiana nella ricerca di sale e pozzi. Una società distruttiva: alla continua ricerca di nuovi pascoli da esaurire, che si nutre esclusivamente ammazzando bestiame. E' la società che si regge sulla *Legge del più forte*.

E' il modello dei barbari: dei mongoli Unni e degli Alemanni, dei Vandali e dei Franchi; è il modello delle immonde orde che il Tartaro, dopo il 4° secolo, vomitò sull'Impero Romano. E' il modello di chi non conobbe alcun modello di Stato, di "società civile".

Il maschio adulto, che figlia di più, che ha più bestie, che è più muscoloso, che è più scaltro, che è anche solo un poco più intelligente degli altri, impone il suo dominio su altri capi tribù. Non c'è Senato – i *Probi* e *Viri* – ma solo l'annua adunanza degli arimanni, maschi adulti atti alle armi, a primavera: prima di partire verso nuovi pascoli e nuove distruzioni. Il Popolo non c'è: ci sono gli *aldi*, semiliberi, e gli schiavi. Teste, di quadrupedi o di bipedi: i barbari contano prima le vacche e poi le mogli, e stimano un puledro più d'uno schiavo. La Polis, la Civitas non c'è: il territorio occupato dal Gran Capo è distribuito a Capi e Capretti per l'intenso sfruttamento di pascoli, pozzi, bestie e gente. E' un'orizzonte mentale *altro*, rispetto all'orizzonte dell'uomo *politico*: l'uomo della Polis; l'uomo *civile*, della Civitas greco-romana.

Il barbaro non può immergersi (*battezzare*) in pure acque, può solo spruzzarsi, fare, *aspersioni*. Il barbaro non conosce la fragranza del pane: mastica solo azzime gallette, *ostie*. Il barbaro non ha vino, se non per rapina e per quel tanto che dura: ne usa poco o quasi niente, riservandone la comunione a pochi. Il barbaro, nelle piatte e brulle lande desolate, solo per stupendo prodigio incontra un sasso o un tronco: li scolpirà, e innalzerà davanti a sé *statue*. Quando conoscerà il Dio dei cristiani, il barbaro penserà che esso sia consustanziale ai suoi totem tribali, *della stessa sostanza* dei Manhir e dei Pali sacri. Il barbaro non sa dove siano i suoi morti, rimasti insepolti sulle durissime zolle della steppa chiacciata, mentre lui andava avanti con i suoi carri e le bestie: penserà che il Tuono li abbia portati in qualche Walhalla purgatorio, e tirerà avanti. Di necessità, virtù: quale il quotidiano del barbaro, tale il trascendente.

L'uomo civile vive nell'ordinato *kosmos*: ne contempla la Bellezza, e fa teologia. Il barbaro

brancola con i suoi bisonti nell'ostico *kaos*: tenta di dominarlo, di piegarlo alle sue necessità; tenta di portare alla *ragione* le Forze (brute, brutte) che lo circondano. Non conosce né il *Simposio* né la *Mistica Cena*: il massimo cui arriverà, sarà un prontuario – una qualsiasi *Summa Teologica* – da mettere nel basto, tra l'accetta e un pezzo di lardo.

Il barbaro non ha tradizione, perché non ha scrittura: quando scoprirà la Scrittura, la penserà distinta dalla Tradizione. Al massimo splendore della sua potenza, Carlomagno morì crucciandosi ancora di non essere mai riuscito a imparare a leggere e scrivere (pensare che *carolingia*, di Carlo, si chiama la *rinascita culturale* dell'Occidente). Penetrando nell'Impero Romano, i barbari andarono a sbattere contro la Polis discesa dal cielo, la Civitas santa, la Chiesa: pensarono fosse l'unica cosa che essi potessero immaginare. Una tribù retta dalla legge del più forte; nel migliore dei casi, *un popolo* ma sempre *in cammino*, come loro alla ricerca di nuovi pascoli da sfruttare, di nuovi pozzi da scavare, di nuove frontiere da abbattere, di sempre *Nuovo*. In età moderna, il Nord Europa sognerà di fare un *homo novus*: per tornare alle sue origini asiatiche, l'uomo *ariano* del *soviet* tribale. In età moderna, non c'è un Marx, qualche Hitler, o Lenin, o Pol Pot, che non sia partito dall'Europa, per tornare nelle steppe e insanguinare il mondo. Preceduti dalla figura prediletta della *Ragione*: madame Guillotine.

La differenza sostanziale tra la Chiesa Una, santa, Cattolica, Apostolica (e Romana) e la struttura religiosa messa in cantiere dai chierici Franchi, sta qui: nel modello mentale. E' indiscusso, infatti; nessuno lo nega: l'*Episcopato Monarchico* appartiene a una fase di decadenza della Storia della Chiesa. L'idea del *Primato* personale di un vescovo su tutta la Chiesa si forma mentre nella parte occidentale dell'Impero Romano agonizza la cultura, la civiltà romana. Per i chierici Franchi, le pagine più profonde e più alte sono state scritte dal beato Agostino Aurelio e dal santo pontefice Leone I. Agostino scrive quando esplode in terra d'Africa la miscela di fanatismo religioso, fame, spinte secessioniste anti-romane e odio di classe. Una barbarica guerra fratricida cessa sol perché i Vandali traversano il *Mare Nostrum* (429) e liquidano la civiltà romana in terra d'Africa.

Da parte sua, la vita di Leone fu segnata dal sacco d'Alarico, che si spinge sino a Cosenza (410); dal tentato scisma della chiesa della Gallia (445); dalla calata dei mongoli d'Attila (452), fermati solo dalla carestia e dalla peste; dal saccheggio del 445, quando i Vandali entrano in Roma Antica e ne traggono schiava persino l'imperatrice Eudossia con le figlie. La miscela di carestia, scisma, peste, invasione nemica e guerra civile, suscita sempre, inevitabilmente, la richiesta d'una legislazione emergenziale, la sospensione delle garanzie costituzionali, l'assunzione di pieni poteri. In quei momenti, san Leone e il beato Agostino non potevano non pensare all'Uomo Forte e a un primato personale *sulla* Chiesa: ci sono momenti in cui – forse – non si può *restare nella Chiesa*., in cui non si può perdere tempo con *Senatuspopulusque*. Il problema, semmai, è convincere il Gran Khän o König a deporre i pieni poteri, una volta finita la guerra. Un romano torna spontaneamente all'aratro e all'agricoltura, finita l'emergenza; un barbaro non si chiamerà mai Cincinnato. Un barbaro vive sempre a cavallo per scoprire i pascoli lontani, e con le armi in pugno, per difendere i pozzi.

I chierici Franchi si diedero un'idea di Chiesa emergenziale, una società barbarica senza Senato e senza Popolo. Senza neppure un "Esercito di Popolo": ai Franchi basterà irreggimentare un *proprio* clero e organizzare *Ordini* monastici, prima di loro inesistenti. Si pensi a cosa sia - nella cultura (per dire) dei Franchi – la Parrocchia, la Diocesi, il Monastero. Non già *ente*, *persona* o *soggetto* giuridico: i Franchi non conoscevano il Diritto Privato romano, né la distinzione tra Diritto Pubblico e Diritto Privato. Parrocchia, Monastero, Diocesi, sono *oggetti*, cose. Sono dei barbari, gli osceni istituti giuridici della *Chiesa-propria* e della *Commenda*, simonia legalizzata.

Il monastero, per esempio, è del barbaro: cosa sua, perché l'ha costruito lui, sulle sue terre, con i suoi boschi, le sue pecore e i suoi monaci (di norma: suoi *di sangue*, del suo clan). E l'ha costruito come strumento del suo regno: per garantire la sua politica di conquista, dominio e sfruttamento. Lo stesso, la Diocesi: non a caso identificata in una struttura edilizia (l'edificio cattedrale) e quanto più minuziosamente descritta come *insieme di terre*. Lo stesso, la Parrocchia: per una condizione della plebe quanto più ottimale (perciò, i Franchi – proprietari della parrocchia – vogliono esclusivamente preti celibi: costano meno). Con monasteri, diocesi e parrocchie, i Normanni faranno carne di porco della popolazione romana e ortodossa dell'attuale Italia

Meridionale: monasteri, diocesi e parrocchie che possono sopprimere e creare a loro piacere (anche perché *Legati pontifici*), nominandone i *Commendatari*, i beneficiari, a loro piacere (spesso laici: figli, nipoti, cinedi) La tragedia delle Guerre delle Investiture non sta in uno scontro d'idee su contrapposti modelli di Chiesa, uno clericale (Pontificio) e l'altro laicale (Imperiale). Il braccio di ferro è per stabilire quale Padrone potrà dettare la propria Legge del più forte. Era indifferente, che il Capo fosse seduto sul Trono di Carlomagno o sulla Cattedra dell'Apostolo Pietro (a scampo d'equivoci, il Capo uscito vincitore si prese la Chiavi del Regno della Terra, insieme a quelle del Regno dei Cieli, e si mise in testa un *tri-regno*).

La Chiesa è una società costituita da organi gerarchici, vale a dire secondo gradi diversi di potere o di rapporti di forza, insegna – dottrina ufficiale – il Catechismo della Chiesa Cattolica (§771). Certo, nella cristianità occidentale non mancano altre definizioni di Chiesa: più ricche, più belle, più elevate, persino più bibliche. Tuttavia, il quadro mentale di riferimento è sempre quello delle società primitive, tribali che non conobbero o, se conobbero, non compresero (non fecero proprio) il Diritto Romano e il *Senatuspopulusque*, il Foro e l'Agorà, lo Stadio e la Basilica e il Teatro e l'Altare e il Focolare: nessun Faro d'una Biblioteca d'Alessandria illuminò mai il fango delle steppe. Non a caso, sulle sponde del Mediterraneo le diocesi corrispondono alla Polis, alla Civitas (anche un paesino: a misura d'uomo). Spingendosi verso le nebbie del Nord, corrispondono a sterminati territori: vedi Milano. I Longobardi, a Pavia, non ebbero una diocesi ma una sconfinata "giurisdizione personale" su base razziale, negazione del concetto steso di Chiesa *cattolica*, per tutti.

Per un barbaro, la Chiesa non è *Senatuspopulusque* ma una struttura amministrativa che gestisce un territorio, a prescindere dal popolo e, spesso, a prescindere anche dagli *aldi*, gli uomini semiliberi privi di diritti individuali. Il "basso" clero, infatti, è privo del diritto più *intimo*: il diritto di partecipare alla primordiale benedizione edenica, il "Crescite e moltiplicatevi". Qualsiasi vescovo di cultura barbarica, come un arimanno, non parla del Popolo ma degli abitanti tutti del *suo* territorio (atei compresi) sul quale ha *giurisdizione*, dove governa. Anzi: degli abitanti della *porzione di territorio* che gli è stata assegnata *in amministrazione temporanea* dall'Unico Capo che abbia piena e continua potestà su tutto l'orbe terracqueo *ex sese*. Vale a dire: per la Legge del più forte sublimata in Diritto divino. Il Vaticano I ha dogmatizzato che il Papa è infallibile *ex sese*, *non ex consensu Ecclesiae*: quel che afferma il Papa è vero, anche se la Chiesa afferma il contrario. Nell'immaginario dei Franchi, il Concilio non è il convenire dei Padri (Senatus) chiamati dall'Imperatore, che – udito lo Spirito – proclamano la verità a una sola voce; che solo perché e quando accolto dalla coscienza dei fedeli (populusque) può dirsi *Ecumenico*. E', invece un "Collegio dei Vescovi" *confermato o almeno accettato dal successore di Pietro, che esercita il potere sulla Chiesa* (§884) in quanto il suo Capo esercita un *suo proprio infallibile Magistero quale Supremo Pastore di tutti i fedeli*, di tutto il gregge (§891), *magistero che si estende su tutto quanto il deposito della Divina Rivelazione; a tutti gli elementi della dottrina – ivi compresa la morale – e anche ai precetti specifici della Legge della natura* (§2035/6). Un concilio così, è a priori "Ecumenico": sol perché dichiarato tale dal Capo. Prima ancora di sapere come sarà composto. Non importa sapere cosa dirà lo Spirito (se qualcuno gli darà mai la parola): tanto meno come si esprimeranno i Padri (Senatus). Figurarsi, cosa interessi sapere quale sarà l'accoglienza dei credenti (populusque).

E' emblematico: la cristianità occidentale ha conquistato \ occupato la Storia – in particolare la Storia della Chiesa – e poi l'ha consumata \ uccisa. La Storia della Chiesa, come *scienza* nasce nel 16° secolo – Centurionari Magdeburghesi e cardinal Baronio – all'interno della cristianità occidentale, nel clima di guerra tra l'ala "protestante" o "riformata", e quella "tridentina" o "cattolica". Rapidamente, quest'ala invade, si appropria di tutti gli elementi (Discipline ausiliarie della Storia, Biblioteche, Archivi, Case Editrici) per assumere e mantenere il controllo del territorio della Storia. Il risultato è che oggi la Storia *non interessa più a nessuno*: è arido deserto. Qualsiasi discussione teologica – specialmente i *colloqui ecumenici* – rifiuta di far sedere a tavola la Storia. Recenti, massmediatiche *richieste di perdono*, hanno messo fine alla Storia: "Abbiamo già dato", non c'è più motivo di tornare indietro. "Vediamo quel che ci unisce, non quel che ci ha diviso", si dice. Senza mai aggiungere: "e ci divide". Non si può *fare storia*: solo spalmare melassa e sorrisi, firmare

armistizi (unilaterali) senza dire che c'è stata la guerra (e chi l'ha mossa) . Il come del *domani* è più importante del *perché* di ieri e se, così, non si capisce niente del presente, poca importa del passato.

Proviamo a parlare di Onorio o del *Filioque*: ci diranno quant'era bella la barba del Patriarca quando ha incontrato il Papa. Proviamo a parlare degli *Uniti*: ci assicureranno che non esistono, che non sono mai esistiti (è bastato truccare le carte, e chiamarli *Chiese orientali cattoliche*). “Gli ortodossi sono attaccati alle cose del passato”: non è un complimento, è una demonizzazione dell'interlocutore (ma quanto è meschino, permaloso, antiquato, *bizantino*, l'interlocutore!) Una volta conquistato il pascolo del passato, sfruttato il pozzo della storia, bisogna solo pensare alla nuova frontiera¹ dove spingere le pecore e il popolo bue. Si potrebbe continuare all'infinito, nel gioco di confrontare l'idea che della Chiesa ha l'autentica cultura romana e l'idea che ne ha la società barbarica, sia nei documenti ufficiali, sia nella prassi. Prima di dialogare con il computer, si chiede sempre che programma usa: non sembra che nel “dialogo” con gli eterodossi si chieda quale lingua usino, e quali siano i circuiti cerebrali.

E' significativo che l'attuale cristianità occidentale s'interroghi – ma forse solo accademicamente – sui modi d'esercizio del Primato. Sui *modi*: il problema è sapere solo se la Tribù debba essere più o meno “democratica”; se la struttura-Chiesa debba essere *governata* (o qualsiasi altro eufemismo si voglia usare) come una monarchia o un condominio. Non si discute la sostanza: il Gran Khãn, il König, il Capo ha sempre ragione. La Polis non c'è più, sostituita da Internettopoli (ma rinascono le Piccole Patrie dei campanili); il problema del controllo dei pascoli e delle acque non c'è più (ma il Danubio è gonfio di cadaveri): forse avremo un qualche nuovo modello di società e, quindi, un'altra idea di Chiesa, che saprà cogliere le sfide del terzo Millennio, magari più efficiente e manageriale, in un mondo che potrà (potrà?) prescindere dal Diritto Romano e dalla cultura greco-romana. Non so se sarà un'idea migliore o peggiore: di certo, sarà *altra* di quella ricevuta dai nostri Padri: forse sarà un'altra Chiesa. Come altra è la struttura religiosa che i Franchi innalzarono nell'8° secolo, rispetto alla Chiesa degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, dei Padri, degli Asceti, rispetto alla Chiesa dei Sette Concili, Una, Santa, Cattolica, Apostolica (e Romana).

NOTA

¹ Vedi: La Nuova Evangelizzazione, Le “Sfide del 3° Millennio”.